

Simone Collini

ROMA «Basterebbe la sentenza della Corte costituzionale del novembre 2002 per dimostrare l'incostituzionalità della legge Gasparri. E basterebbe il messaggio alle Camere del luglio 2002 per rendere inconcepibile la firma da parte di Ciampi». Per Stefano Ceccanti «il discorso potrebbe anche finire qua». Perché, spiega il docente di diritto costituzionale comparato all'università di Bologna, «si può anche discutere di come questa legge è in contrasto con il diritto comunitario, delle violazioni rispetto al nuovo titolo V della Costituzione nei rapporti tra Stato e Regioni, dei problemi connessi alla privatizzazione della Rai, dell'illegitimità di inserire il governo nelle procedure di nomina del Consiglio di amministrazione della tv pubblica». Tutte queste, sottolinea Ceccanti, sono «questioni accessorie, benché importanti». Ma «il punto chiave», dice, è un altro: «Questa legge va contro una sentenza della Corte costituzionale. E lo fa usando l'innovazione tecnologica e il Sic come due cavalli di Troia».

**Professore, ci sono profili di incostituzionalità nella legge Gasparri?**

«Prendiamo le carte, nude e crude. Abbiamo il messaggio di Ciampi del 23 luglio 2002, che parte dalle norme europee e dalle sentenze della Consulta per affermare due cose. La prima, di principio: "la sola presenza dell'emittenza privata non è sufficiente a garantire la completezza e l'obiettività della comunicazione politica". Tradotto: il duopolio non è pluralismo. Nel messaggio c'è poi un'affermazione di metodo, di tempi: "il pluralismo e l'imparzialità dell'informazione non potranno essere conseguenza automatica del progresso tecnologico". Anche qui, tradotto: il pluralismo deve partire subito, non può attendere. Quattro mesi dopo, il 20 novembre, la Corte costituzionale ha per così dire radicalizzato questa posizione».

**Overver?**

«La sentenza 466 afferma che "la situazione di ristrettezza delle frequenze disponibili si è accentuata con aggravamento delle concentrazioni". Dice insomma che rispetto al '94 - sentenza 420 - la situazione è peggiorata. Ma se in passato la Corte aveva solo mandato dei moniti, dichiarando inaccettabile lo status quo e invitando il Parlamento a provvedere, con la sentenza del novembre 2002 si affermano due cose: "l'insufficienza del mero concorso fra un polo pubblico e un polo privato" e l'esclusione della "tollerabilità di una protrazione del regime transitorio fino alla realizzazione di un congruo sviluppo della utenza satellitare e via cavo". Soprattutto, si stabilisce il 31 dicembre 2003 quale "termine finale assolutamente certo, definitivo e dunque non eludibile" per il trasferimento delle reti analogiche eccedenti».

**Insomma, la sentenza esclude ulteriori proroghe.**

«Esatto. Questa è la novità, perché fino al novembre 2002 c'era stato un atteggiamento di tolleranza della Corte. Questa sentenza, invece, afferma che non è più tollerabile usare l'argomento dell'innovazione tecnologica per protrarre la situazione attuale».

**L'attenzione ora è tutta rivolta al Quirinale. La tesi è che una legge**

**Anche il Sic aggira i vincoli imposti. Crea un numeratore altissimo, così anche il denominatore si può alzare**

“ Il duopolio non è pluralismo, né bastano le nuove tecnologie aveva detto Ciampi alle Camere il 23 luglio 2002 Messaggio inascoltato ”



Ora la nuova norma consente di annichilire la sentenza della Corte Costituzionale che stabilisce per il 31 dicembre il trasferimento di Rete4 sul satellite

# La Gasparri, una legge fuorilegge

Il giurista Ceccanti: scavalca la Consulta, la Costituzione, il diritto comunitario

## Troppe pubblicità, multe a Mediaset

Troppi spot: l'authority per le telecomunicazioni multa due reti Mediaset. Dopo «l'inottemperanza» delle diffide inviate lo scorso luglio, a settembre ed ottobre (ma le decisioni non erano state rese note) l'autorità ha deciso di multare Rti, la società che gestisce le reti televisive del gruppo. L'azienda dovrà pagare poco meno di 31 mila euro per aver trasmesso più volte, durante la programmazione di film su Canale 5, un numero di interruzioni pubblicitarie superiore a quello consentito. Un'altra sanzione, poco più di 15 mila euro, è stata decisa per l'interruzione pubblicitaria non consentita di cartoni animati trasmessi su Italia 1.

«Il lodo Gasparri pro-Berlusconi è un

condono tombale calato sul sistema tv e ha l'obiettivo di aggirare le sentenze della Corte Costituzionale». Lo dice il portavoce dell'associazione Articolo 21 Giuseppe Giulietti, che sottolinea: «appare sempre più evidente che la Rai abbia disposto la chiusura dei programmi dei Biagi, dei Santoro, dei Luttazzi, dei Fini, delle Guzzanti in obbedienza ai voleri del presidente editore e dei suoi soci». In questi giorni, prosegue Giulietti, «i titoli del presidente del Consiglio stanno volando in Borsa. Non vorremmo che qualcuno presentasse una denuncia contro ignoti per aggittaggio. Il sito di Articolo 21 chiederà agli italiani il nome del possibile beneficiario del lodo Gasparri».

**può essere rinviata alle Camere solo per manifesta incostituzionalità. Si può dire che la Gasparri rientra in questo caso?**

«Di fronte a questa sentenza della Corte costituzionale non possiamo che affermarlo».

**Quindi si può ipotizzare che Ciampi non firmi?**

«Il capo dello Stato ha di fronte a sé

il suo messaggio alle Camere e questa sentenza della Corte. Ebbene, anche se prendiamo in considerazione la tesi più rigida sul potere di rinvio, quella appunto per cui si rinvia una legge solo per manifesta incostituzionalità, questo è il caso. La discussione potrebbe anche finire qua».

**C'è chi non si ferma qui e chiama in causa anche altre**



Il presidente della Rai Lucia Annunziata con il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri.

# Il digitale è lontano, ma non per Mediaset

L'azienda del premier si lancia nella corsa al decoder e cerca di fare affari all'ombra della nuova legge

Caterina Perniconi

ROMA È partita la corsa ai decoder. Ma a partecipare non sono gli acquirenti, molti dei quali ancora ignari dell'esistenza del digitale terrestre, bensì le reti Mediaset. Che nella volata disperata verso il digitale, inondano i loro programmi di spot in favore della nuova tecnologia, costretti ad annunciarla con un «Pazienza. Arriva tra poche settimane». Chi invece la dà per scontata è il Tg5. Nell'edizione delle ore 20 di mercoledì 3 dicembre, ha proposto una vera e propria «promozione» del decoder, con tanto di avvenute commessa in un negozio milanese ad illustrare le caratteristiche d'innovazione e praticità del prodotto. «Questo è il nuovo set-top-box - spiegava poi il giornalista - ovvero il decoder necessario per vedere sul televisore di casa i nuovi canali della tv digitale terrestre. In questi giorni lo potete trovare solo in alcuni negozi specializzati, come questo di Milano». Ma non solo. Il cronista aggiungeva che questo «è il primo segno visibile della legge Gasparri. Qualcuno ha detto e scritto che il digitale terrestre sarà una realtà solo tra sei anni. Abbiamo verificato: al più saranno sei set-

time per circa metà del territorio nazionale. Con l'ausilio di quel decoder, in realtà, già dal 21 dicembre si potranno vedere altri canali in chiaro, senza installare nessuna parabola e senza pagare alcun abbonamento». Una pubblicità in piena regola, che ometteva la necessità di una consulenza tecnica per capire se il territorio che l'utente abita è coperto dal digitale terrestre. Ma a quale scopo? Ci sono due nodi nella riforma delle telecomunicazioni legati alla fretta di Mediaset di radicarsi all'interno delle case degli italiani. Il primo è legato alla legittimità della legge, dato che nell'articolo 25 è stabilito un esame di controllo, da parte dell'Authority per le Comunicazioni, sulla «quota di popolazione raggiunta dalle nuove reti digitali terrestri», e per l'interpretazione dei costituzionalisti non si riferisce soltanto alla quota di persone che potenzialmente potrebbe ricevere il segnale, ma più strettamente agli utenti che vedono nelle loro case la nuova tv. Anche se il vero nocciolo della questione non è legato al mero processo tecnologico, bensì all'espansione dei canali nazionali. La legge, infatti, fissa al 20% la quota massima di reti che un'unica azienda può controllare. Oggi le reti sono 11, e quindi il 20% sono solo 2.

Prossimamente, con il digitale terrestre, i canali potrebbero arrivare fino a 30. Basterebbe 15 canali e Rete4 sarà legittimata a restare coi piedi per terra. Intanto il decoder, l'ennesima scatola vicino al nostro televisore, non è ancora disponibile. Nei negozi della capitale i commessi spiegano che «forse arriverà a gennaio», che «ancora tutto da stabilire», che «non è arrivata nessuna offerta dalle case produttrici», oppure che «aspettiamo le decisioni dei politici». Ma tutti quanti consigliano, contro i loro interessi, di attendere. «Perché - spiega Marco, commesso in un negozio di elettronica - in questa fase non si sa quale e quante novità potranno arrivare, è troppo presto». Solo qualcuno ci spiega

che è meglio comprare un apparecchio che converta il segnale satellitare: nonostante richieda una parabola, il costo è sostenibile e trasmette tutti i canali del digitale terrestre più, a scelta, pacchetti a pagamento. Il senatore diessino Antonello Falomi, aveva denunciato la «troppa fretta» quando, con un emendamento alla Finanziaria, bocciato dalla maggioranza, chiese al governo di concedere gli incentivi non per i decoder in produzione, ma per quelli nuovi, che arriveranno tra sei-otto mesi. «I decoder che oggi sono sul mercato, e quelli attualmente in produzione - spiega Falomi - utilizzano una tecnologia di compressione del segnale digitale ormai superata, chiamata MPEG2.

Ci sono due standard nascenti, MPEG4-AVC e WindowMedia9, che permetteranno a breve di moltiplicare il numero di programmi trasmissibili su un canale terrestre o via satellite, e di inviare all'utente immagini di maggiore qualità». Cioè con le nuove codifiche sarà possibile raddoppiare il numero di programmi contenuti in un multiplex, (ad oggi 4 canali), consentendo un risparmio fino al 50% delle frequenze per le aziende, (per la Rai, ad esempio, attendere sarebbe stato importante), oppure, a parità di frequenze utilizzate, il doppio dei programmi trasmessi, nell'interesse del cittadino ma anche del pluralismo. Per di più, i finanziamenti stanziati dal governo sono, per il momento, 120 mila euro, cioè 800.000 incentivi da 150 euro. Ma il 50% della popolazione, che la legge stabilisce sia digitalizzato entro un anno, è pari ad almeno 10 milioni di famiglie. «Non c'è problema - afferma Falomi - nessuno si litigherà per avere questo decoder che adesso duplicherà solo i programmi già presenti». Infatti sui canali multiplex non ci saranno a breve offerte alternative per la Rai, mentre Mediaset irradierà Bbc World, D.j. televisione o 24 Ore, già raggiungibili da chi possiede una parabola.

## 1993, la sfida dei sindaci. A Tg2 Dossier

A dieci anni dalle prime elezioni dirette dei sindaci - nell'anno in cui tangentopoli si era abbattuta sul sistema dei partiti tradizionali, escludendoli dai ballottaggi - Tg2 Dossier (in onda domani alle 18.30) racconta quella stagione con le interviste di Stefano Marroni agli sfidanti di allora: Rutelli e Fini, Formentini e Dalla Chiesa, Bassolino e Mussolini. Con le testimonianze di Mieli, Bocca, Feltri e Martinazzoli.

Radiata dalla tv Sabina Guzzanti, colpevole di aver detto che «criticare Israele non è antisemitismo mentre lo sarebbe parlare di "razza ebraica"», si può dire che dopo tanti secoli il razzismo sia finalmente sconfitto. Un balsamico venticello di tolleranza pervade infatti l'Italia intera (come testimonia anche l'affettuosa apertura del ministro Bossi ai "bingo bongo" che solo due mesi fa voleva prendere a cannonate). Il primo a felicitarsene è stato, nel salotto di Marco Taradash (Rete4), il cosiddetto ministro Gasparri: «La Guzzanti - ha detto - aveva offeso la razza ebraica», senz'accorgersi che così dicendo affermava l'esistenza della razza ebraica, concetto negato proprio dalla Guzzanti. Ma tutti han continuato a considerare antisemita la frase Guzzanti, e nessuno quella di Gasparri. Compreso il presidente poco vigilante della commissione parlamentare di vigilanza Claudio Petruccioli, secondo il quale la frase di Sabina (che negava come antisemita il

concetto di razza ebraica) sarebbe addirittura «riprovevole». A questo punto qualcuno dovrebbe proprio spiegarcelo.

Il professor Ernesto Galli della Loggia, dal canto suo, ha dedicato la sua rubrica sul Sette a strapazzare «i grandi organi di stampa» (compreso, si presume, il Corriere dove lui scrive) e «le comunità ebraiche e gli esponenti e gli intellettuali dell'ebraismo italiano» per la loro molto presunta «mancanza di reattività» di fronte a fatti gravi come l'«antisemitismo no global» (testuale) e come «Sabina Guzzanti straparante di "razza ebraica"... un'espressione stupefacente». Naturalmente lo straparante è il professor Galli della Loggia, che non conosce nemmeno la frase di cui straparla. Se proprio cercava un caso di presunta satira antisemita, avrebbe potuto prendere spunto dal rapporto europeo sull'antisemitismo, in cui se ne cita uno per tutti: una vignetta di Forattini che l'anno scorso



ritraeva un carro armato israeliano in marcia davanti alla grotta di Betlemme e il bambin Gesù che strilla: «Non vorranno ammazzarmi un'altra volta!». Una vignetta pienamente legittima, visto che la satira - anche se non fa ridere - non deve avere alcun limite se non il codice penale, ma che riporta alla mente le campagne antigioiudiche contro gli ebrei «deicidi», interrotte dal Concilio Vaticano II («una sciagura», per il teologo Bossi) con la cancellazione della preghiera per i «perfidii giudei». Eppure, fortunatamente, nessuno si è sognato di dare dell'antise-

mita a Forattini, bandirlo dal consorzio civile o lasciare in bianco la prima pagina di Panorama a lui riservata. Si dirà: Forattini non va abitualmente in tv. Verissimo. Ma Bossi e Gasparri sì. Fanno parte dell'arredamento. Che fare per evitare che gli scappi un'altra volta detto «bingo bongo» e «razza ebraica»? Obbligarli a pre-registrare cinque comizi e mandare le cassette all'ufficio legale Rai potrebbe essere un'idea. O, in alternativa, mandarli su satellite al posto di Rete4.

E poiché - come abbiamo appreso autorevolmente l'altro ieri - il made in

Italy non è mai andato così bene, l'Italia ha cominciato a esportare i suoi ritrovati valori di tolleranza anche all'estero. Soprattutto in Iraq. Da una notizia pubblicata il 1 dicembre dal Corriere della Sera a pagina 5, purtroppo trascurata - come direbbe Galli della Loggia - dalla grande stampa, abbiamo appreso con un certo orgoglio che a Nassiriyah, «cinque giorni dopo la strage, quattro persone "sospette" sono state fermate dai carabinieri. Tutti erano perfettamente addestrati a resistere agli interrogatori. Ma è stato soprattutto uno a colpire i militari per la sua determinazione. La procedura seguita dai carabinieri è quella imposta dagli Stati Uniti, che alla fine li hanno presi in consegna: i quattro sono rimasti chiusi in una cella al buio, inginocchiati, senza acqua né cibo, per quattro giorni. Una tecnica che mira a far crollare i prigionieri e spesso li porta a confessare. In questo caso non è successo. Usando qualcosa di simile all'autoipnosi, i quattro sospetti

sono riusciti a restare in silenzio, sopportando le privazioni. Questo ha avvalorato l'ipotesi che possano essere terroristi, addestrati a non parlare in caso di arresto». L'ipotesi che i giovanotti iracheni non confessassero nemmeno sotto tortura per il semplice motivo che, non avendo fatto niente, non avevano nulla da confessare è stata scartata in partenza, in nome del garantismo. Ed è incoraggiante sapere che la scuola di democrazia nell'Iraq liberato prosegue secondo la tabella di marcia in lingua inglese e italiana. Prima le lezioni di bombardamenti impartite a tutta la popolazione (esclusi i 15 mila sventurati che vi sono morti sotto). Ora le ripetizioni di tortura per i ripetenti del dopo-Saddam. Peccato che la «scarica reattiva della grande stampa» e il disfattismo no-global delle tv abbiano oscurato ancora una volta le imprese patriottiche dei liberatori anglo-italo-americani. Ma sono comunque soddisfazio-

questioni, come la conflittualità della Gasparri con il diritto europeo.

«Certo, c'è il contrasto con il diritto comunitario, c'è il problema dell'insediamento del governo nella procedura di nomina del Cda della Rai, che viola una sentenza del 1975, c'è la questione della privatizzazione integrale della tv pubblica, anche questa in contrasto con una sentenza del 2002. Ma questi sono, se vogliamo, punti accessori. Perché basta ricorrere alla Costituzione e alla sentenza della Consulta per giudicare incostituzionale questa legge, che utilizza l'innovazione tecnologica e il Sic come due cavalli di Troia».

**Perché fa riferimento anche al Sic?**

«Perché è un modo per aggirare i vincoli imposti: si crea un denominatore grandissimo al fine di espandere anche il numeratore. E si ha così un effetto paradossale: si era partiti dal dover fare una legge fondamentalmente perché la sentenza della Consulta impone a Rete4 di andare sul satellite al primo gennaio 2004; con la Gasparri il risultato è che l'azienda interessata non solo non deve più restringersi, ma può crescere ulteriormente. Insomma è stato fatto il contrario di quello che aveva chiesto il capo dello Stato».

**Sta tirando la giacca...**

«Se si registra che ci sono dei dati obiettivi che giustificano la non firma, sarebbe sbagliato non dirlo. L'accusa di tirare la giacca non c'entra nulla».

**Altre volte si è discusso della firma Ciampi.**

«Questo è un caso del tutto diverso. Innanzitutto perché c'è il suo messaggio, negli altri casi non c'era stato. Poi ci sono altre differenze rispetto all'altro caso molto discusso, quello del Lodo. Lì c'era un problema oggettivo, sollevato nella sua buona fede da Maccanico: si può accettare che durante il semestre di presidenza europea possa venire condannato il presidente del Consiglio del mio paese? Si poneva un problema di ragioni di Stato. Qui non c'è nulla di tutto questo. C'è il problema di Emilio Fede che va sul satellite. Le due cose non si possono certo equiparare».

**Se il presidente firmasse?**

«Dovrebbe motivare la firma rispetto al suo messaggio».

**Dovrebbe motivare solo in caso di rinvio...**

«Sì, è tenuto a farlo solo in questo caso. Però siamo di fronte a una questione così delicata che immagino dovrebbe motivare comunque la firma, trovando delle argomentazioni che al momento non sono capaci di trovare».

**Una legge può essere rinviata alle Camere solo per manifesta incostituzionalità. È il caso della Gasparri**